



di ENRICO FOVANNA

DA DOMANI fino al 19 marzo torna a Milano la Settimana mondiale del Cervello, promossa dalla Sin (Società italiana di neurologia). Ne parla il presidente, Leandro Provinciali, docente di Neurologia dell'università Politecnica delle Marche.

Professore, il cervello è un micro universo, cosa sappiamo del suo funzionamento?

«Conosciamo aspetti, in parte legati a studi su animali e in parte a indagini realizzate su persone con lesioni cerebrali, o sulla base di registrazioni dell'attività elettrica cerebrale o dei cambiamenti metabolici indotti dall'attivazione di aree coinvolte in precisi compiti. Ogni volta che si rende disponibile una nuova metodica d'indagine cresce l'entusiasmo nei confronti della possibilità di indagare le caratteristiche di questo organo meraviglioso, caratterizzato da complessità e potenzialità ancora incomprese. Anche per fornire risorse ai bisogni di cura delle malattie responsabili delle condizioni di disabilità».

"Curare il cervello migliora la vita" è il tema del convegno. Come possiamo mantenerlo giovane?

«Una delle caratteristiche più singolari del cervello è rappresentata dal fatto che la sua attivazione, attraverso compiti impegnativi, mi-

Più il cervello lavora più si mantiene in forma E ci aiuta a guarire prima *Non risente dell'affaticamento come altri organi*



**Il parere
del medico**



**LEANDRO
PROVINCIALI**
presidente Sin

In presenza di malattie il buon funzionamento consente di trovare strategie per contenere i sintomi del disagio

gliora il suo funzionamento, attraverso l'accensione di neuroni di circuiti che altrimenti rimarrebbero spenti. Singolare il fatto che il lavoro del cervello ne incrementa le capacità senza essere quasi mai condizionato dai fenomeni di affaticamento che caratterizzato l'impegno a carico di altri organi. È altresì documentato che, in presenza di malattie di altri organi o apparati, il buon funzionamento



del cervello consente di trovare strategie di adattamento alle limitazioni in grado di contenere il disagio della persona malata».

Le gravi malattie del cervello, come l'Alzheimer, non si possono forse prevenire né guarire. Ma tenerle sotto controllo? Ci sono campanelli d'allarme precisi?

«A fronte di risultati incoraggianti per le malattie cardiocircolato-

rie o per molte neoplasie, alcune gravi malattie neurologiche non possono contare su terapie risolutive poiché la degenerazione del sistema nervoso inizia anni prima della comparsa dei sintomi. In alcuni casi, la predisposizione è genetica e, se diagnosticata in tempo, consente trattamenti tempestivi, in grado di modificare rallentare il danno neurologico. Nel caso della Malattia di Alzheimer una

serie di farmaci in grado di ridurre l'accumulo di sostanza amiloide nei neuroni è stata valutata senza successo negli ultimi anni. Di recente si valuta l'efficacia di nuovi farmaci su un'altra protagonista del danno nell'Alzheimer: la proteina Tau. Non è ancora possibile prevedere risultati significativi, ma è incoraggiante la prospettiva di poter aiutare, almeno in parte, il milione e oltre di italiani affetti dalla malattia».

Lei sostiene che la neurologia abbia un ruolo sottovalutato. Perché?

«La diffusione delle malattie del cervello rappresenta "un'epidemia silenziosa" che condiziona fortemente l'impiego di risorse sanitarie e sociali. Molti interventi di prevenzione o trattamenti selettivi hanno già contribuito al contenimento di malattie quali i disturbi cardiovascolari e il cancro. Per le malattie del cervello l'influenza della prevenzione appare di minore impatto, in relazione alla diversità dei meccanismi responsabili del danno, e la disponibilità di cure appropriate appare ancora insoddisfacente. Oltre la metà dei ricoveri per disturbi neurologici sono realizzati nel nostro Paese in strutture non specialistiche e la mancanza di un approccio qualificato alla comparsa dei disturbi determina un incremento delle spese assistenziali. Una ricerca Usa ha dimostrato che, per la stessa malattia del sistema nervoso, l'assistenza in ambiente "non neurologico" comporta maggiori spese nel decorso della malattia oltre, naturalmente, a maggiori sofferenze dei pazienti».